

Lezioni americane di Giorgio Bassani. A cura di VALERIO CAPPOZZO. Pp. 168. Ravenna: Giorgio Pozzi Editore, 2016.

Duplici è la funzione di questo volume: fornire una serie di riflessioni critiche sul Bassani lettore e traduttore di opere americane e ricostruire, attraverso documenti e materiali eterogenei e inediti, l'interazione fra l'autore e la cultura americana, culminata nei soggiorni americani e nelle lezioni tenute in qualità di *Visiting Professor* presso la Indiana University di Bloomington. Binaria è anche la direzione del libro curato da Valerio Cappozzo, che da un lato offre agli studiosi quattro saggi critici sul permanere dei modelli americani nella scrittura dell'autore, dall'altro una serie di testimonianze sull'uomo Bassani, sul letterato nei luoghi altri del Midwest e le sue interazioni con studenti e docenti di una grande università di ricerca. Le due componenti del libro offrono nuovi materiali critici e testimonianze inedite alla comunità di studiosi, e lo fanno in modo armonico e intelligente, inserendosi negli studi sull'autore che da sempre privilegiano l'importanza dei

luoghi e delle atmosfere nelle sue prose e poesie. Questi luoghi e queste atmosfere altre, inusuali, permettono una nuova prospettiva sulla vita intellettuale e personale dello scrittore in un'America che era — ed è — pavesianamente un grande palcoscenico su cui si recitano i drammi di ognuno ma era anche — e continua ad essere — un luogo di stimoli e di possibilità, un angolo di mondo dove vengono poste domande spiazzanti che obbligano a riflessioni profonde, non episodiche, «infra ed extra», come scrive Bassani nella poesia *Dal Campus* (161).

Aprè il libro, dopo l'*exergo* calviniano e l'indice, la *Premessa* (9–10) a firma di Paola Bassani, figlia dell'autore e presidente della Fondazione Giorgio Bassani, che contestualizza e percorre brevemente l'iter del progetto, dal fascio di lettere autografe e di materiali rimasti ad Edoardo Lebano, artefice del soggiorno americano di Bassani, ai convegni che hanno costituito le «tappe critiche» (9) del farsi del volume, tutti segni di un interesse per l'autore anche nel mondo accademico statunitense e canadese. Segue un ricordo, *Giorgio Bassani a Indiana University* (11–13), di Lebano, che approfondisce le informazioni non solo sulla presenza di Bassani a Bloomington, ma anche sul rapporto umano fra il professore e l'autore nell'ambito dei programmi estivi delle università americane in Italia e delle associazioni culturali italiane. Culmine dei materiali documentari e allo stesso tempo primo saggio critico su Bassani del volume è il contributo del curatore, Valerio Cappozzo, che ne *Il viaggio in America di Giorgio Bassani tra poesia e insegnamento* (15–39) s'interroga sulla funzione del viaggio, non solo americano e non solo fisico, nell'idea e nella pratica letteraria bassaniana. Il saggio, assai fine, permette di approfondire il valore paradigmatico delle esperienze americane di Bassani nel contesto più esteso della sua elaborazione culturale, e attraverso schemi quali la funzione del ricordo e la riflessione sull'alterità di luoghi e persone affronta un'interpretazione puntuale di versi e prose dell'autore.

Di carattere comparatistico è il saggio di Alessandro Giardino, giovane ma già affermato studioso di Bassani che nella raccolta offre, con il saggio *Ellissi eccentriche: Giorgio Bassani, Herman Melville e Nathaniel Hawthorne* (41–66), un'indagine approfondita sulla presenza e sulla persistenza della lezione di alcuni grandi autori di lingua inglese in Bassani. L'approccio psicoanalitico di Giardino, che si integra all'intelligente lettura delle sfumature testuali bassaniane, permette uno sguardo approfondito sulle intenzioni e sugli esiti autoriali, un viaggio testuale di grande interesse nelle relazioni fra due lingue e due universi culturali in quella che è una «straordinaria triangolazione intertestuale» (52) fra Bassani e due autori ottocenteschi americani. Dedicato all'intertestualità nell'opera bassaniana e al rapporto con il grande autore Henry James è anche il saggio di Sergio Parussa dal titolo *L'odore della poesia. Giorgio Bassani e Henry James* (67–87), contributo che indaga la valenza e la forza del passato nel presente come fonte creativa e come momento di riflessione sul presente stesso. Il saggio offre riflessioni sulla presenza di testi di Melville e Hawthorne in Bassani, ma anche di Poe e della Dickinson in quella che definisce «una fitta trama di riferimenti intertestuali» (69) per giungere all'analisi della presenza, non solo in epigrafe, di Henry James nella prosa di Bassani. Muovendo dall'analisi della citazione come testo e come atto, Parussa offre un'interpretazione convincente e documentata del rapporto di Bassani con lo scrittore americano che soggiornò a lungo in Europa e che intrattenne con l'altrove relazioni complesse e di grande fascino, di estremo interesse per l'autore ferrarese che seppe e volle guardare oltre le mura della propria città e le nebbie della propria regione per esplorare un altrove spaziale e temporale. Al Bassani traduttore de *Il postino suona sempre due volte* di Cain è dedicato il saggio di Roberta Antognini, *Giorgio Bassani e James Cain. Storia e critica di una traduzione* (89–121), contributo che non solo fornisce indicazioni preziose e circostanziate non solo sulla traduzione bassaniana in sé, ma permette un utile sguardo d'insieme sul metodo di lavoro dell'autore e sulla sua attività non solo di traduttore ma anche di editore e, si direbbe oggi, di mediatore culturale. Il saggio propone notevoli e numerosi spunti anche sul rapporto di Bassani con autori di lingua francese.

Seguono le *Appendici* (123–65) che, a dispetto della definizione riduttiva, sono materiali di estrema utilità e interesse per il lettore e in particolar modo per lo studioso di Bassani, trattandosi di materiali di non facile reperimento quando editi, e di alcuni inediti, corredati da riproduzioni fotografiche. Si tratta di un'intervista di Stelio Cro, apparsa nel 1977 su una rivista accademica

canadese, sulla concezione artistica e sulla poetica di Bassani (125–34) e della ripubblicazione di un saggio in inglese di una studiosa, Linda Nemerow Ulman che ebbe la fortuna di essere dottoranda alla University of Indiana quando Bassani vi trascorse parte di un semestre come Visiting Professor, nell'epoca d'oro in cui i dipartimenti d'Italianistica in America si occupavano ancora prevalentemente di letteratura e cultura italiana. Il saggio intitolato *Visual Memory and the Nature of the Epitaph: Bassani's Epitaffio* (135–48), è una lettura approfondita e coerente della lirica bassaniana. La sezione *Lettere di Giorgio Bassani a Edoardo Lèbano, 1975–1977* (149–60) contiene un piccolo carteggio fra Bassani e Lèbano costituito da sei lettere, la riproduzione fotografica di una delle lettere trascritte e un formulario per l'immigrazione negli USA. Seguono la poesia *Dal Campus*, scritta da Bassani a Bloomington (161–62), e la riproduzione fotografica della copia manoscritta regalata dall'autore a Lèbano nel 1976.

Il volume curato da Cappozzo è notevole come insieme di studi critici su Bassani e particolarmente sui suoi rapporti con la cultura di lingua inglese ma non solo: lo studio del rapporto dell'autore con culture, letterature e lingue altre permette un significativo approfondimento della conoscenza del laboratorio e dell'universo di Bassani, con pregevoli suggerimenti sull'intertestualità non fini a sé stessi, ma inseriti nello sforzo di esegesi e di critica interpretativa. L'obiettivo dell'interesse critico si muove con intelligenza dal contingente di un periodo di insegnamento all'estero verso il permanere di un interesse e di una conoscenza degli altri e dell'altrove che informa la prosa e la poesia di uno dei più grandi scrittori del Novecento italiano.